

## CONSIGLIO PROVINCIALE

### **Intervento del professor Mola su Giolitti - Sintesi**

*La relazione a 80 anni dalla morte dello statista cuneese*

Cuneo Lunedì 27 ottobre, alle 15, il Consiglio provinciale ricorda Giovanni Giolitti a 80 anni dalla morte. Consigliere provinciale per il mandamento di Caraglio dal 1885 al 1920, poi per quello di Prazzo e San Damiano Macra, lo statista cuneese fu presidente del Consiglio provinciale dal 1905 al dicembre 1925, quando rassegnò le dimissioni in circostanze drammatiche. Anticipiamo una sintesi dell'intervento del professor Aldo Mola, biografo di Giolitti e autore della Storia dell'Amministrazione provinciale di Cuneo dal 1859 al 1925 (Torino, 1971).

“Dal 1908 Giovanni Giolitti (Mondovì, 1842-Cavour, 1928), per la terza volta presidente del Consiglio dei ministri (1906-1909), ebbe chiaro che la crescita civile della Nuova Italia era strettamente connessa alla pace europea, minacciata da nazionalismi e ideologie rivoluzionarie (tensione franco-germanica, esasperazione degli imperialismi, annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, guerra russo-giapponese, confronto russo-inglese per il dominio sull'Afghanistan ...). Giolitti mirò a conciliare la lealtà ai patti esistenti (la Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria) con nuovi accordi (trattato con l'Impero russo, firmato a Racconigi, nell'ottobre 1909), l'amicizia “alla pari” con la Francia e quella, mai messa in discussione, con la Gran Bretagna. In quest'ottica nel 1911 il Quarto governo Giolitti (1911-1914) dichiarò la sovranità italiana sulla Libia: un rischio calcolato per pacificare il Mediterraneo mentre l'Impero turco-ottomano crollava nel groviglio delle guerre balcaniche.

Giolitti bilanciò l'attivismo in politica estera, che conosceva a fondo, con il riconoscimento del diritto di voto a tutti i maschi e profonde riforme: istruzione, beni culturali, sanità, statizzazione delle assicurazioni sulla vita, tutela degli emigranti, intervento di governo e amministrazioni locali a sostegno dei bisognosi, leggi speciali per regioni arretrate, specialmente nel Mezzogiorno, tutela delle acque, ecc.

Cuneo, lì 22 ottobre 2008

Monarchico, liberale e fiducioso nella ragionevolezza della politica Giolitti non colse l'ascesa dell'irrazionalismo (nazionalisti, futuristi, militaristi, socialrivoluzionari, anarchici...). La conflagrazione europea dell'agosto 1914 lo colse impreparato. Invano cercò di arrestare la corsa verso l'intervento. Si chiuse a Cavour (come già nel 1893), ma da presidente del Consiglio provinciale di Cuneo lanciò messaggi forti all'Italia in vista del dopoguerra. Occorreva affidare la pace ai Parlamenti, espressione diretta dei popoli, chiamati a decidere le sorti dell'umanità.

Una quinta volta a capo del governo tra il 1920 e il 1921 Giolitti fu l'unico statista italiano a comprendere a fondo e a cercar di fronteggiare le dimensioni della crisi di civiltà dalle quali scaturirono i regimi totalitari e autoritari (comunismo, fascismo, nazionalsocialismo...). Rispose con nuove grandi riforme, parte attuate, parte lasciate in eredità ai governi seguenti (compartecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, nominatività dei titoli azionari, assegnazione ai contadini nullatenenti di terre incolte; leggi sull'obbligo dell'istruzione e sulla cittadinanza).

Iscritto al gruppo parlamentare della Democrazia liberale, rieletto deputato nell'aprile 1924 con Marcello Soleri ed Egidio Fazio, Giolitti tentò l'unica via per sostituire il governo Mussolini, facendo prevalere alla Camera la maggioranza parlamentare moderata all'epoca ancora esistente, ma non ebbe seguito. Socialisti, popolari e repubblicani preferirono astenersi dall'Aula: una scelta politicamente suicida. Rifiutato il baratto tra presidenza del Consiglio provinciale e tessera del Partito nazionale fascista e rivendicata la propria coerenza di liberale, dal dicembre 1925, pressoché isolato a Cavour, avvertì che l'Europa, incapace di federarsi, preda degli egoismi nazionali, andava alla deriva verso una nuova grande guerra. Poco prima di morire respinse alla Camera la riforma della legge elettorale che abolì la libertà di scelta tra candidati.

Giolitti insegnò che la pace interna e internazionale non è un "dono": essa si fonda sulla partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, basata su informazione e dedizione di ciascuna persona agli interessi generali permanenti



**UFFICIO STAMPA**

***Comunicato Stampa***

Cuneo, lì 22 ottobre 2008

del proprio Paese e dell'umanità". (41-784rpi08)